

L'INTERVENTO **Per un'Europa dei cittadini**

MICHELE
PERINI*

Poco più di un anno fa, il 3 marzo 2004, Giovanni Paolo II° ricordò al mondo che «una sana globalizzazione, svolta nel rispetto dei valori delle diverse nazioni e dei gruppi etnici, può contribuire in modo significativo all'unità della famiglia umana e rendere possibili forme di cooperazione che non siano solo economiche, ma anche sociali e culturali. La globalizzazione deve diventare qualcosa di più che un nome diverso per la relativizzazione assoluta dei valori e l'omogeneizzazione degli stili di vita e delle culture». Ho richiamato queste parole perché, prima ancora del messaggio profondo che contengono, sono un invito a riflettere sul tema della globalizzazione senza dare nulla per scontato.

Credo che oggi sia questo il giusto approccio che dobbiamo adottare anche quando parliamo dei problemi dell'economia.

segue a pag. 5

L'ingresso della Cina nel WTO alla fine del 2001 ha rappresentato il crollo silenzioso di quello che potremmo chiamare il "muro di Pechino": un muro metaforico, ma fino ad allora altrettanto solido di quello che nel 1989 smise di dividere l'Est e l'Ovest dell'Europa. Eventi con implicazioni vastissime di cui pochi sembrano essersi resi conto.

Oggi ci sono molte cose urgenti da fare.

C'è bisogno di decisioni che diano risposte ai problemi concreti che imprenditori e lavoratori vivono ogni gior-

no sulla propria pelle.

La globalizzazione dell'economia impone, ad esempio, che si creino al più presto le condizioni affinché le imprese possano vivere nel nuovo contesto con quelle prospettive di sviluppo indispensabili per creare benessere e nuovi posti di lavoro.

Questo lo si fa imponendo ai nuovi giocatori del mercato globale pariteticità tra esportazioni e importazioni, rispetto delle regole e delle norme. Il settore manifatturiero, dalla chimica al tessile, è un valore per l'Europa e non deve e non può scomparire.

Adesso lo diciamo noi imprenditori, ma in futuro lo direbbero i milioni di lavoratori che da qui ai prossimi anni potrebbero essere costretti a stare a casa perché la politica non è stata in grado di guardare avanti.

Ecco perché in Italia chiediamo a maggioranza e opposizione di dare rapide risposte ai problemi dell'economia. Facendo, ad esempio, approvare subito al Parlamento interventi forti per la competitività, strumenti per accrescere le dimensioni delle aziende e reti infrastrutturali moderne; rendendo più efficiente la Pubblica Amministrazione e combattendo i privilegi delle corporazioni.

Ecco perché, a livello europeo, chiediamo un grande piano per il rilancio dello sviluppo del Continente, un intervento di portata simile a quello che ebbe il 'Piano Marshall' nel dopoguerra.

Un piano che i nostri politici, visto che l'Italia è in Europa il paese che storicamente percepisce prima di altri gli

effetti negativi delle trasformazioni in corso, dovrebbero essere i primi a proporre a Bruxelles.

Magari tutti assieme, senza divisioni e contrapposizioni, nell'interesse dell'Europa dei cittadini.

Michele Perini

*Presidente di **Assolombarda**

